

[Elenco Titoli](#)

[Stampa questo articolo](#)

MERCOLEDÌ, 31 DICEMBRE 2008

Pagina 1 - Pontedera

Paolo Tambini, 51 anni, era a cercare tartufi a Camugliano quando per errore è stato centrato da una fucilata

L'addio al veterinario ucciso nel bosco

Oggi la salma sarà trasferita a Livorno e verrà eseguita la cremazione

L'imprenditore livornese che ha sparato era lì per cacciare fagiani. Ha creduto invece di colpire un cinghiale.

CAPANNOLI. La salma di Paolo Tambini, il veterinario 51enne, ucciso per errore da un colpo di fucile, mentre stava cercando tartufi nei boschi di Camugliano, è esposta da ieri. Una veglia funebre che durerà in parte anche oggi. Poi, il corpo sarà trasferito a Livorno dove verrà eseguita la cremazione. Gli daranno l'addio i familiari e i tanti amici e colleghi di lavoro che si sono stretti intorno alla moglie della vittima di questa tragedia. Ma una tragedia si sta vivendo anche in casa dell'imprenditore livornese che si è costituito dichiarando di aver sparato quel colpo di fucile che ha ucciso Tambini, pensando di aver colpito un cinghiale.

Fabio Celandroni, imprenditore livornese di 46 anni, l'altra mattina si è presentato in questura per raccontare alla polizia di aver ucciso sabato scorso, per errore, in un bosco di Santo Pietro Belvedere, nel comune di Capannoli, il veterinario Paolo Tambini, 51 anni, di Santo Pietro Belvedere.

Il cacciatore - lo ha ammesso lui stesso - pensava di aver colpito un cinghiale. Residente all'inizio di via Provinciale Pisana, all'incrocio con via Firenze a Livorno, dove vive insieme alla sua famiglia, Celandroni è titolare con un socio della Ce.pa, impresa edile che si occupa di riparazione e manutenzione di edifici.

Sposato e padre di due bimbe di 12 e 15 anni, il cacciatore è noto in città e tutti ne parlano come di una brava persona. L'episodio ha sconvolto famiglia e amici.

Accompagnato dai suoi avvocati Silvia Del Corso e Giuseppe Ales, Celandroni è stato ascoltato per mezz'ora dagli investigatori della seconda sezione della Squadra mobile. Piangeva disperato ed è apparso molto provato dalla terribile vicenda. Subito dopo, è stato accompagnato in Procura a Pisa, dove il pm l'ha interrogato. Momenti di forte tensione per il cacciatore, che ha riferito di non essersi accorto, sul momento, di aver sparato a una persona, ma di aver realizzato come erano andati i fatti solo il giorno dopo. L'imprenditore, come conferma la sua legale, non conosceva la vittima (Tambini è sposato con una livornese) né la sua famiglia.

Secondo quanto emerso dalle indagini e dalla testimonianza resa al magistrato, la mattina dell'incidente, Celandroni si era recato nella riserva di Camugliano, in Valdera, per una battuta di caccia al fagiano. Sembra, dunque, che non avesse l'autorizzazione per poter sparare a un cinghiale. Come, invece, ha pensato di fare quando ha esploso i colpi di fucile. Invece di colpire l'animale, ha sparato a Tambini, che pare fosse accovacciato alla ricerca di tartufi. Poi è andato via. «Non mi sono accorto dell'accaduto - avrebbe spiegato al magistrato pisano che segue l'inchiesta - ma successivamente ho capito che potevo essere stato io leggendo i giornali».

«Solo quando la notizia si è diffusa, - dice l'avvocata Silvia Del Corso - il mio assistito si è reso conto della situazione, riflettendo sull'ora e sul posto dell'incidente». Quando sabato sera in mezzo al bosco è stato trovato il corpo ormai senza vita di Tambini, sono iniziate le indagini. I primi ad essere interpellati sono stati i cacciatori che si trovavano in quella riserva (i nomi sono registrati dai guardiacaccia), tra i quali c'era anche Celandroni.